



Inciampando a Milano (un itinerario)

IL MEDICO MI HA CONSIGLIATO, tra le altre cose, di fare del moto, ma poiché con il correre intrattengo pessimi rapporti fin dal tempo delle campestri alle medie, ho deciso di camminare. Sembra infatti che anche camminare vada bene, a condizione di andare filati e a passo svelto. Ma devo farlo soprattutto a Milano, e sulle prime mi sono un po' scoraggiato: il traffico, gli attraversamenti pedonali a volte pericolosi per i distratti come me... e sostanzialmente l'assenza di uno scopo, di un punto d'arrivo. Finché non mi è venuta un'idea.

Vorrei raccontarvela, ma spiegare le proprie idee è rischioso, diventa facilmente una noia e la gente poi ha ragione di stufarsi. Allora facciamo che ve la racconto facendovi camminare con me in una delle mie uscite di questi giorni. Vedrete, alla fine l'idea che ho avuto si capisce. Niente di eccezionale eh? Non aspettatevi chissà che cosa. Ma è un obiettivo, una meta, e in quanto tale, secondo me, qualcosa vale.

Si comincia uscendo dall'ufficio, che è vicino a Palazzo Pirelli, a due passi dalla Stazione Centrale. La prendo larga e mi dirigo esattamente dalla parte opposta a quella che vorrei raggiungere: devo fare almeno cinque o sei chilometri se no non serve. Allora vado verso Palazzo Lombardia, svolto in Via Galvani e arrivo alla Stazione, dalla cui galleria sbuco in Piazza Luigi di Savoia; in pochi passi arrivo in Caiazzo e prendo Viale Andrea Doria, ma invece di andare verso Piazzale Loreto svolto in Via Pierluigi da Palestrina.

Qui, al civico 7, c'è un portone accanto al quale stanno da un lato una chiesa e dall'altro un cinema d'essai. Quando il 10 agosto del '44 i nazifascisti fucilarono i "Quindici martiri di Piazzale Loreto" uno di loro tentò la fuga e dopo qualche decina di metri fu raggiunto proprio in questo portone e finito sul posto. Riportarono il cadavere al distributore della Esso all'angolo tra Piazzale Loreto e Corso Buenos Aires dove erano stati fucilati i suoi compagni, e lasciarono i corpi esposti per tutto il giorno. La "macelleria messicana" del 29 aprile 1945, quando nel medesimo punto furono appesi per i piedi Mussolini, la Petacci, Starace e gli altri gerarchi fucilati a Dongo, era stata quindi "aperta" otto mesi prima. Probabilmente, mentre vado in Buenos Aires e arrivo in Loreto, ripercorro gli stessi passi con cui i fascisti della Brigata Muti si trascinarono dietro il corpo del partigiano ucciso (si chiamava Eraldo Soncini). Cerco il punto esatto, dove stava il distributore. Lo riconosco grazie a una palazzina che si vede nelle foto dell'epoca e che pare l'unica costruzione rimasta da quel tempo: oggi, proprio dove stavano appesi i corpi, c'è un McDonald's. Naturalmente è vuoto, siamo in zona rossa, ma fuori c'è gente e anche molti ragazzi delle consegne coi loro enormi zaini... chissà se qualcuno sa quello che è successo proprio lì quasi settantasei anni fa.

Prendo Viale Abruzzi, lo percorro per un bel pezzo, poi svolto in Via Stradella dove, tenendomi sulla destra, incontro la prima delle tre pietre d'inciampo che mi sono ripromesso di visitare nella mia camminata. È di Enzo Capitanio, ucciso a Mauthausen a 17 anni. Poco oltre imbocco Via Eustachi (stavolta occorre tenere la sinistra) ed ecco la seconda, di Mario Luzzatto, morto ad Auschwitz. Allora risalgo Via Plinio verso la Stazione ed ecco che incontro la pietra di Dante Coen, anche lui ucciso ad Auschwitz. Il signor Coen mi è particolarmente caro perché è il primo che ho incontrato mentre cercavo uno scopo per questo camminare che sino a quel momento mi dava noia e mi pareva tutto tempo sottratto al leggere. È stato lì che ho pensato che potrei andarle a scovare un po' in giro, una per una, le pietre d'inciampo: ce ne sono diverse altre vicine ai miei itinerari, e per trovarle basta [consultare la mappa che c'è in rete](#).

E quindi la storia è tutta qua, e come avete visto non è nulla di che. E non so nemmeno se mi farà poi tutto questo bene al fegato. Ma al cuore invece sì, di sicuro.